

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 81 (2012)
Heft: 4: Essere donna sempre

Artikel: Interviste
Autor: Jochum-Siccardi, Allesandra / Bontagnali, Elisa / Daguati, Claudia
Kapitel: Suor Maurizia Giuliani
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-390881>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

SUOR MAURIZIA GIULIANI



Quando incontro Suor Maurizia Giuliani per la prima volta ho l'impressione di trovarmi davanti ad una suora come ce ne sono tante: minuta e sorridente trasmette un senso di pace come ci si aspetta da una religiosa. Ma già dalle prime parole mi accorgo che la Madre Superiora del Convento delle Suore Agostiniane di Poschiavo non è una monaca come le altre. Dimostra subito di essere una persona determinata e al passo coi tempi.

Comincia così a raccontarmi la sua vita.

S.M. Sono nata a San Carlo il 19 maggio 1934 in una famiglia numerosa: avevo sette fratelli. Fin da ragazzina avevo le idee chiare sul mio futuro: sarei diventata una suora, la chiamata era stata molto forte. Io sono sempre stata molto determinata nelle scelte e per questo non ho mai chiesto consigli su questo argomento. Avevo un progetto preciso, il mio cammino era ben delineato e, non amando le cose confuse, ho seguito questa via.

D. Dunque ha preso i voti molto giovane?

S.M. Tutt'altro. Sono entrata in convento diversi anni dopo, nel 1960, quando avevo già 26 anni. Come detto io ero fermamente convinta della mia decisione ma mia madre diceva che ero ancora troppo giovane per prendere una decisione simile. Io

ho sempre avuto una grande considerazione di mia madre; la ritenevo una persona saggia e per questo ho seguito il suo consiglio. Nel frattempo però non sono stata con le mani in mano e ho deciso di continuare gli studi e diventare infermiera. Ho iniziato studiando per un anno economia domestica, a quei tempi indispensabile per accedere alla professione sanitaria che allora non si limitava alla somministrazione di farmaci e cure ma si preoccupava anche della persona e del suo benessere, e poi ho continuato la mia formazione a Zurigo. In seguito mi sono specializzata nell'ambito dell'anestesia. Questo settore non lo avevo mai preso in considerazione: ero molto spaventata dalla grande responsabilità che questo campo comportava e non ritenevo di essere in grado. La carenza di un anestesista qualificato in valle mi ha fatto però sentire in dovere di specializzarmi; ho pensato che, nel bisogno, è necessario superare le proprie paure per aiutare gli altri. Terminati i miei studi ho lavorato per un periodo a San Gallo e poi sono rientrata a Poschiavo. A questo punto non ero più una ragazzina ma una donna adulta e matura e, poiché la mia volontà di entrare in convento era ancora molto forte, il 3 ottobre 1960 ho preso i voti.

D. La Sua scelta è stata dunque ben ponderata e riflettuta. Nel corso della Sua vita, diversamente da una donna che sceglie di creare una famiglia ed avere dei figli e in questi trova la sua realizzazione, Lei in cosa si è sentita realizzata?

S.M. Anche io, da fanciulla, immaginavo una famiglia con dei figli; sognavo così il mio futuro. Pensa che un giorno, quando ero ancora bambina, incontrai per strada il parroco del paese che disse di vedere in me una futura monachina. Alle sue parole risposi contrariata che io non sarei mai stata una suora: mi sarei sposata e avrei formato una famiglia. Ma il Signore aveva in serbo per me un progetto diverso e così, invece di avere quattro o cinque figli ne ho avuti cento e più. La mia realizzazione l'ho trovata ogni giorno nella preghiera e nell'aiutare il prossimo. Anche per questo ho scelto di entrare nel convento di Poschiavo. Qui, infatti, oltre alle orazioni ci si dedica ad attività a sostegno della comunità. Io sono sempre stata favorevole a questa visione. Qui infatti c'era il bisogno di aiutare la popolazione e quindi si è cominciato con lo Spitex, ossia la cura a domicilio dei malati. Oggi sembra una grande novità, in realtà l'hanno creata le suore molti anni fa. Anche la realizzazione dell'ospedale di San Sisto è opera loro ed è stata una cosa di grande importanza, visto che allora non c'erano altre organizzazioni sanitarie e, con il Bernina alle spalle, era indispensabile avere una struttura che garantisse delle cure in situazioni di urgenza. Oltre all'assistenza sanitaria le Suore Agostiniane si sono impegnate nell'ambito dell'istruzione, come insegnanti di scuola e di asilo. Entrambi questi settori sono poi stati affidati alla gestione del Comune e le religiose hanno continuato ad occuparsi della gestione della Casa Anziani, attività che svolgono tutt'oggi.

D. Con la sua professione di infermiera è entrata a contatto con tantissime persone, vedendo passare intere generazioni. Secondo lei come è cambiata la figura della donna nel tempo?

S.M. Credo che la figura femminile sia cambiata molto nella società attuale. Un tem-

po spettava alla donna occuparsi della casa e della famiglia; attorno a lei gravitava tutta la vita domestica ed era lei ad occuparsi della formazione ed educazione della prole. Era suo compito dare un esempio positivo ai figli affinché diventassero, un giorno, degli uomini e delle donne responsabili e giusti. Oggi purtroppo questo ruolo di moglie e madre sta andando scomparendo. Nessuna donna vuole più dedicarsi pienamente a questa attività perché è un ruolo poco valorizzato dalla società e quindi cercano tutte una realizzazione all'esterno. Ritengo che questo sia un peccato perché la figura della donna in una casa e in una famiglia è fondamentale. Se un bambino torna a casa e trova una mamma ha una sicurezza, una certezza che manca invece al fanciullo che, rincasando, si trova solo e senza il sostegno di una figura materna che rientra a casa soltanto la sera. Se c'è la mamma c'è tutto. Ci si inganna un po' pensando che, in assenza della mamma, il bambino è costretto ad arrangiarsi e a diventare così autonomo più facilmente, ma credo che per responsabilizzare un figlio non sia necessario che la madre sia lontana: è sufficiente che sia una buona mamma e sappia educare e crescere i figli nel modo corretto.

D. Lei crede che si siano un po' persi i valori della famiglia rispetto ad un tempo?

S.M. Indubbiamente la società attuale ha portato questi cambiamenti. Però credo che tanti bambini abbiano madri poco preparate a questo ruolo: si sono dedicate troppo al lavoro e ad altri impegni e hanno badato poco a dare attenzioni ai figli. Quando si è piccoli non ci si accorge della mancanza di avere una mamma presente, ma crescendo si sente il peso lasciato da questo vuoto. Certo, per una donna è molto difficile scegliere di dedicare la propria vita alla famiglia; il sacrificio richiesto è grande e molte volte non viene gratificato, né da parte dei figli né da parte della società. Ma è proprio il sacrificio della persona che rende valido quello che essa fa. Oggigiorno si pensa più a dare un certo tenore di vita ai propri figli, garantendo magari un futuro migliore e questo è certamente positivo, ma di contro si toglie loro una cosa fondamentale: la presenza della madre. Se una donna vuole lavorare e avere anche una famiglia deve essere molto brava a saper gestire entrambe le cose dando la precedenza ai figli. Ufficialmente forse non verrà valorizzata ma, se è una donna corretta e svolge adeguatamente la sua missione in casa, è una donna da apprezzare e ammirare.

D. La sua considerazione della donna come madre è molto forte. Da dove deriva questa sua idea?

S.M. La mia concezione di madre deriva dallo splendido esempio che ho avuto nella vita: la mia mamma. Lei era una donna colta, dalla forte personalità. In casa nostra era la mamma che comandava. Lei imponeva delle regole chiare e tutti le conoscevano e le rispettavano. Questa formazione era salutare perché educava la persona ad essere rispettosa delle regole. Valore che oggi non si trova quasi più. Come detto, in casa era mia madre che aveva le maggiori responsabilità. Mio padre era presente ma era una persona più dimessa, meno istruita. La mamma invece era colta e saggia e, nelle necessità, era in grado di richiamare anche mio padre, quando il suo comporta-

mento, magari nei nostri confronti, era eccessivamente severo. Lei aveva un concetto più giusto del bambino, non vedeva in noi dei piccoli uomini o piccole donne, ma degli uomini e delle donne in formazione che dovevano essere trattati come tali. Lei si interessava molto anche dei nostri compiti. Dopo diversi anni sono venuta a sapere che mia madre, periodicamente, prendeva appuntamento coi nostri maestri e si informava, a nostra insaputa, della nostra situazione scolastica. Quando tornava a casa trovava sempre il modo di darci dei consigli per farci migliorare, senza dircelo mai apertamente. Lei è sempre stata il nostro punto di riferimento, sia nell'ambito materiale che in quello religioso.

D. Oltre ai cambiamenti avvenuti nella sfera familiare, anche in ambito religioso sono sempre meno le donne che scelgono di dedicare la propria vita a Dio. Secondo lei da cosa dipende questo?

S.M. Il punto risiede proprio nel termine ‘scegliere’. Oggi siamo sempre più convinti di essere noi gli artefici del nostro destino, crediamo che dipenda da noi la scelta di fare un percorso piuttosto che un altro; la prassi umana dice «io scelgo», ma in realtà non è così. Il nostro piano è già pronto, dobbiamo solo metterlo in movimento. Guardandoti indietro, dopo anni, capisci che le cose sono andate in un certo modo per un volere più alto. Siamo noi ad essere scelti, sia nella vita monastica che nella vita matrimoniale. Le cose sono già dentro di noi, dobbiamo solo sentircele. La chiamata è qualche cosa di soffuso, una percezione che senti interiormente. Le donne ai giorni d'oggi partono dall'idea che la scelta debba essere loro e non accettano che possa essere Dio che le chiama, per questo motivo non ascoltano la chiamata. Anche io, per esempio, non ho mai amato essere a capo di qualcosa, non mi sono mai sentita portata per questo compito. Ma quando sono stata chiamata a ricoprire il ruolo di Madre Superiora, ho ascoltato il messaggio che mi veniva inviato e ho detto sì. Ho accettato le responsabilità, i pesi e le difficoltà che questo ruolo comporta e, dal momento che mi è stato proposto, ho trovato giusto mettermi a disposizione.

D. Come giudica infine le lotte che le donne portano avanti da anni per ottenere la parità con gli uomini?

S.M. Per me la donna è donna e dovrebbe restare tale. Non dovrebbe voler essere un uomo. Questo accanimento a volere pari diritti e possibilità non è sempre buono. Noi abbiamo una sensibilità diversa e non dobbiamo voler cambiare. Dobbiamo impegnarci per migliorarci nella nostra figura e nella nostra condizione. Non dobbiamo diventare o aspirare ad essere un uomo. Questo non significa che la donna debba essere debole e sottomessa, assolutamente! Deve avere le sue idee e saperle far valere, ma deve essere in grado di mantenere la sua autenticità. Se ognuno fa la sua parte c'è un equilibrio; ognuno deve ricoprire i suoi ruoli. La figura della donna e della madre è unica e eccezionale e deve restare tale, senza voler cambiare i suoi compiti e le sue funzioni. La sua missione è quella di occuparsi della famiglia e dei figli; riuscire a crescere ed educare i propri bambini in modo corretto, trasmettendo loro

gli ideali di rispetto e libertà, affinché diventino un giorno degli adulti coscienziosi e responsabili, è la massima realizzazione per una donna. Così come noi religiose troviamo la nostra forza nella preghiera e nell'aiutare i bisognosi, anche una madre trova il suo sostentamento nell'amore e nella dedizione verso i figli. Una donna deve avere la sensibilità di aiutare gli altri. In fondo noi siamo fatte per donare. Se non hai mai tempo per nessuno che donna sei? Anche nel matrimonio una donna deve saper ascoltare il marito e i suoi problemi. La donna deve avere un cuore femminile che sappia ascoltare, che sappia comprendere, donare e perdonare. Deve essere in grado di anteporre i bisogni altrui ai propri e saper dedicare il suo tempo al benessere degli altri. Deve essere anche in grado, giunto il momento, di saper lasciare andare, saper perdere; poiché i figli avuti sono un dono di Dio e il ruolo di madre sta proprio nel crescerli affinché un giorno siano in grado di vivere autonomamente e in modo onesto il proprio futuro. E soprattutto una donna deve saper perdonare. Solo così si sentirà finalmente libera e realizzata.

